

tore avrebbe forse potuto partire da questo passaggio più prettamente argomentativo e dedicare di conseguenza più spazio alla sua proposta interpretativa rispetto alle pur meritevoli intenzioni di chiarificazione del testo kantiano. Alfonso Lanzieri titola il suo saggio – il terzo della raccolta – *Intuizione, giudizio e incondizionato in Lonergan e Kant*. Il testo è esplicitamente incentrato su Lonergan e sulla rilevanza del confronto teorico con Kant. Lonergan ritiene che Kant sia vittima dell'equivoco della modernità in base al quale la struttura del percepire sensibile diviene paradigmatica per l'intero processo conoscitivo (p. 128). Si potrebbe segnalare come, viceversa, Lonergan sembri restare a sua volta vittima dell'equivoco in base al quale diversi interpreti del Novecento hanno tradotto il concetto kantiano di ragione in quello di una mente funzionale. Nel quarto e ultimo saggio, *Libertà e principio di ragion sufficiente in Crusius e Kant*, Angela Meoli si concentra sul problema della coesistenza del principio di ragion sufficiente con la libertà del volere. A partire da Crusius e mediante un confronto serrato con Crusius, voce dissidente nel pa-

norama della metafisica wolffiana, l'Autrice ripercorre le tappe che hanno portato Kant a strutturare la sua dottrina dell'agire morale come *determinazione volontaria* all'azione. Il testo è ben strutturato e chiaro nell'esposizione delle argomentazioni. Trattandosi di una ricerca che si rivolge al concetto cardine della filosofia pratica kantiana, sarebbe stato forse opportuno discutere maggiormente – in sede conclusiva – i testi in cui Kant esplicita le sue posizioni su volere e agire liberi (*Fondazione* e seconda *Critica* su tutti).

La completa eterogeneità tematica dei contributi rende difficile individuare il filo conduttore dell'intero progetto. Uno dei limiti della raccolta è la decisa impronta descrittiva – a tratti didascalica – dei contributi presenti. Pur illustrando e rileggendo con attenzione le posizioni di Kant e degli interpreti citati, poco spazio è lasciato ai passaggi più prettamente interpretativi e argomentativi. Allo stesso modo, i contributi si misurano solo marginalmente con i dibattiti contemporanei sulla filosofia di Kant.

LUIGI FILIERI

JOHANN AUGUST EBERHARD, *Propedeutica alla teologia naturale per l'uso nelle lezioni accademiche*, introduzione, traduzione e note a cura di Hagar Spano, Milano, Mimesis, 2018, pp. 126.

JOHANN AUGUST EBERHARD è noto soprattutto, almeno agli studiosi di Kant, per la sua polemica antikantiana, di cui fu strumento importante il *Philosophisches Magazin* da lui fondato, e che vide la vivace reazione di Kant con lo scritto del 1790 *Über eine Entdeckung, nach der alle neue Kritik der reinen Vernunft durch eine ältere entbehrlich gemacht werden soll* (AA VIII 185-251). Tuttavia, come sottolinea con forza Hagar Spano nel suo approfondito e documentato saggio introduttivo a questa traduzione (*Una «logica della teologia» tra Vernunft- e Dogmenkritik*, pp. 7-47), Eberhard «fu bensì avversario irriducibile del Kantianesimo ma non solo questo» (p. 9). Il 'non solo questo', l'ampiezza e varietà dell'operare di Eberhard può essere articolato in molti ver-

santi: a partire dalla teologia di stampo razionalistico-illuministico (che trova prima ma non ultima espressione nella sua opera forse più nota e di successo, la *Neue Apologie des Sokrates*, 1772), attraversando la teoria della conoscenza e la metafisica, l'estetica, la morale, la linguistica, la storia, e esprimendosi in forme diverse, da quelle più accademiche, con una imponente produzione anche di manuali, a quelle più da *Popularphilosoph*, come i dialoghi e i romanzi epistolari. Sulla necessità di liberare la sua figura dalla sgradevole notorietà negativa – e soprattutto dagli schemi storiografici riduttivi – che derivano dalla sua battaglia antikantiana Spano si sofferma per più versi, ricostruendo anche aspetti della storia della fortuna dell'opera di Eberhard.

Tra i manuali accademici prodotti da Eberhard vi è appunto anche la *Vorbereitung zur natürlichen Theologie, zum Gebrauch akademischer Vorlesungen* che qui viene tradotta, e che costituisce un altro motivo di intreccio con il pensiero kantiano, in quanto Kant la utilizzava come testo per le sue lezioni di filosofia della religione (è il caso di ricordare la bella edizione italiana curata da Costantino Esposito, *Lezioni di filosofia della religione*, Napoli, Bibliopolis, 1988). Spano lo analizza nella duplice prospettiva che è opportuna, ossia tanto (per quanto possibile) «di per se stesso», quanto nell'orizzonte del rapporto di Kant con essa e più in generale con la filosofia leibniziano-wolffiana, cercando però di non sacrificare il primo approccio sull'altare del secondo.

La *Vorbereitung* era concepita da Eberhard come «scienza delle regole per la formazione della più perfetta conoscenza di Dio nell'intelletto umano e per la sua comunicazione» (p. 49); tuttavia, la seconda parte, relativa alla comunicazione, è assai breve. La prima parte contiene cinque sezioni, quattro più ampie, sul concetto di Dio, sugli errori che contrastano la vera religione, il politeismo, la superstizione, e una brevissima sezione sulla «storia naturale della religione». Rispetto al rapporto con la filosofia kantiana, Spano mette l'accento sulla differenza, sul «netto contrasto con propositi e metodologia della

filosofia trascendentale» (p. 20), e dunque sulla distanza che Kant conserva, come in molti casi, rispetto al suo manuale di riferimento per le lezioni (così come in altri luoghi, ad esempio i *Prolegomena*). Quanto al ruolo e al significato della *Vorbereitung* in rapporto con il più ampio contesto delle riflessioni sulla teologia nell'arco temporale segnato dalla *Neue Apologie* (del 1772, come si ricordava) e lo scritto tardo *Der Geist des Urchristentums* (3 voll., 1807-1808), Spano cerca di delineare il tentativo perseguito a lungo da Eberhard di muoversi tra gli scogli dell'*Aberglaube*, dell'*Unglaube*, del fanatismo, tra istanze veritative esterne e appelli a sensazioni interne, sempre in favore di una equilibrata strada razionalistica.

La traduzione, che tiene conto sia dell'edizione del 1781 che della trascrizione nel vol. XVIII della Akademie-Ausgabe, è accompagnata da molte note del curatore, che sono senz'altro utili alla comprensione e alla precisazione dei riferimenti testuali presenti nell'opera di Eberhard. Nel complesso, il volume offre un buon contributo alla conoscenza e alla più adeguata considerazione della opera di Eberhard, per la quale il curatore sta lavorando con attenzione e competenza da tempo.

CLAUDIO LA ROCCA